

L'unità fra i cristiani: importanza e responsabilità

Armonia infranta

Iddio aveva creato un mondo in perfetta armonia. Le creature umane vivevano in fiduciosa ed ubbidiente comunione con il loro Creatore. La stessa armonia si manifestava nei rapporti fra di loro perché si riconoscevano reciprocamente “ossa delle loro ossa e carne della loro carne”, complementari e di reciproco sostegno ed aiuto. Inoltre le creature umane vivevano in armonia con la natura, un ambiente adatto a loro e del quale dovevano prendersi amorevole cura. Qualcosa di grave era però subentrato ad infrangere quest’armonia: il peccato. Esso avrebbe infranto l’armonia esistente fra Dio e la creatura umana, creando fra di loro inimicizia. Il peccato avrebbe infranto l’armonia esistente fra le stesse creature umane, introducendo fra d’esse soprusi, ingiustizie e violenze. Il peccato avrebbe pure infranto l’armonia esistente fra le creature umane e la natura, rendendo quest’ultima sempre più ostile alla vita umana. Al posto dell’armonia ecco così subentrare nel mondo distruzione e morte.

Un progetto di riconciliazione

Nella Sua misericordia, però, Iddio provvede una via per la riconciliazione d’ogni cosa, la costituzione di un popolo che appartenesse a Lui in modo speciale e che diventasse fonte di benedizione per l’intero mondo. Al patriarca Abramo, infatti, Iddio dice: *“Io farò di te una gran nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione ... in te saranno benedette tutte le famiglie della terra”* (Ge. 12:2,3). Nell’ambito di questo popolo, a suo tempo, sarebbe nato il Messia, il Cristo, la cui funzione sarebbe stata quella di riconciliare in Sé tutte le cose. Si tratta di un progetto davvero meraviglioso: *“...per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra”* (Ef. 1:10).

Sì, attraverso il Cristo, un popolo speciale avrebbe dovuto testimoniare nel mondo una ricostituita e possibile armonia, pace e riconciliazione: è il progetto d’Israele e della Chiesa. Essere chiesa, essere popolo di Dio, significa testimoniare al mondo che cosa significa riconciliazione, pace ed armonia.

Un progetto fallito?

Le scandalose divisioni nella chiesa cristiana attraverso i secoli, come pure quella che è stata ed è spesso la cattiva testimonianza di coloro che affermano far parte del popolo di Dio, significa forse che il progetto di Dio sia fallito? No, perché nessuno dei propositi di Dio e delle Sue promesse rimarrà mai inadempito: Dio è fedele e quello che si propone va sempre a compimento.

Anche questi scandali “sono necessari” negli eterni propositi di Dio perché sia messa in evidenza quale sia la vocazione ultima della Chiesa, alla quale, in ogni generazione, Egli ci richiama, riformandola e risvegliandola sempre di nuovo agli scopi per i quali era stata istituita.

E’ stupefacente quanto troviamo nella Scrittura a proposito di questi “scandali necessari”. Ascoltate: *“Quando udrete guerre e rumori di guerre, non vi turbate; è necessario che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine”* (Mr. 13:7); *“infatti è necessario che ci siano tra voi anche delle divisioni, perché quelli che sono approvati siano riconosciuti tali in mezzo a voi”* (1 Co. 11:9); *“Perciò voi esultate anche se ora, per*

breve tempo, è necessario che siate afflitti da svariate prove"; ascoltate soprattutto le parole di Gesù, che dicono: *"Guai al mondo a causa degli scandali! perché è necessario che avvengano degli scandali; ma guai all'uomo per cui lo scandalo avviene!"* (Mt. 18:7);

Ecco allora come anche nella nostra generazione Iddio rivolge il Suo appello, attraverso la Sua Parola, per farci intendere e realizzare ciò che è lo scopo ultimo della Sua chiesa: essere strumento di riconciliazione, affinché tutte le cose, come dice la Scrittura "siano raccolte sotto un unico capo, Cristo". In che misura questo scopo ultimo della riconciliazione in Cristo, è al primo posto fra gli obiettivi che ci poniamo come chiesa cristiana, in questo luogo e in questo tempo? In che modo noi testimoniamo, nella nostra stessa vita, questo "progetto di unità" in Cristo che Dio con noi si propone? E, d'altro canto, è possibile che la nostra vita "dia scandalo" e sia di cattiva testimonianza perché noi non siamo coerenti con la vocazione che ci è stata rivolta?

Il testo biblico

Queste sono domande importanti che ci pone il testo biblico che è posto oggi alla nostra attenzione, tratto dalla lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso, al capitolo 4, dal versetto 1.

"Io dunque, il prigioniero del Signore, vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta, con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore, sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace. Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati ad una sola speranza, quella della vostra vocazione. V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra di tutti, fra tutti e in tutti. Ma a ciascuno di noi la grazia è stata data secondo la misura del dono di Cristo" (Ef. 4:1-7).

Questo testo si trova all'inizio della seconda parte della lettera ai cristiani d'Efeso. In genere, in queste lettere, la prima parte è di carattere dottrinale, intesa ad informare sulle grandi verità e dottrine dell'Evangelo. La seconda parte, però, è pratica, intesa a delineare quale debbano essere le conseguenze, nella nostra stessa vita di tutti i giorni, del sapere ciò che prima c'è stato insegnato ed abbiamo accolto. Per il cristiano, infatti, non solo è importante il giusto modo di pensare (fondato sulla verità rivelata da Dio), ma anche il giusto modo di comportarsi (ad esso corrispondente).

L'Evangelo ci comunica le benedizioni e i privilegi della grazia che Dio ci accorda attraverso l'opera di Cristo, ma questo comporta, da parte nostra, pure delle responsabilità pratiche, dei doveri da adempiere. La nostra ubbidienza, infatti, è espressione della nostra riconoscenza verso Dio per ciò che Egli ha fatto per noi in Cristo. Gesù disse: *"Se sapete queste cose, siete beati se le fate"* (Gv. 13:17). Allo stesso modo l'apostolo Giacomo dice: *"Metti in pratica la parola e non ascoltarla soltanto, illudendo te stesso"* così: *"...non sarai un ascoltatore smemorato ... allora sarai felice nel tuo operare"* (Gm. 1:21,25). Le dottrine della grazia che l'Apostolo insegna nei primi capitoli di questa lettera, sono il fondamento su cui si costruisce un intero modo di vivere. Ecco così come, dal capitolo 4 di questa lettera, abbiamo dapprima un'esortazione di tipo generale: *"vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta"* (1), poi un'esortazione all'amore fraterno, all'unità ed alla concordia insieme ai mezzi appropriati per realizzarlo e le motivazioni che lo promuovono (2-16), poi ancora un'esortazione alla purezza cristiana ed alla santità di vita (17-24), ed infine diversi particolari settori della vita in cui queste virtù debbono essere particolarmente manifeste (25 fino alla fine).

Testimoni di unità

Di quel testo, ci concentreremo quest'oggi sui versetti da 2 a 6, che potremmo riassumere così: noi ci comportiamo in modo degno della vocazione che ci è rivolta quando siamo amici fedeli di ogni cristiano e nemici giurati di ogni peccato, cioè quando, in linea con Cristo, perseguiamo riconciliazione ed unità.

Amore reciproco, unità e concordia: non c'è nulla su cui maggiormente insistano le Scritture. L'amore è la legge del regno di Cristo, la lezione fondamentale della Sua scuola, il carattere stesso dei membri della Sua famiglia. Gesù disse: *"Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri"* (Gv. 13:35).

Il messaggio di questo testo si potrebbe così dividere in tre parti: (1) i mezzi per realizzare, nella comunità cristiana, la necessaria unità; (2) la natura di questa unità; (3) le motivazioni che promuovono l'unità.

1. I mezzi per realizzarla. Quali sono i mezzi atti a realizzare, concretizzare, unità e concordia? L'Apostolo lo dice al v. 2: *"umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore"*. Queste caratteristiche sono il presupposto, ad ogni livello, della pace.

Iddio ci chiama prima di tutto all'umiltà. Cos'è l'umiltà? In italiano la parola deriva da "umus", cioè "terra", "essere terra terra" in contrapposizione a chi indebitamente si eleva ad altezze che non gli competono. "Chi ti credi d'essere", si dice oggi a chi si atteggiava "a grand'uomo". Umiltà è 'avere un concetto sobrio di noi stessi, il che è opposto alla presunzione ed all'arroganza di chi si ritiene, per qualche motivo, superiore agli altri. Chi è davvero superiore non l'ostenta! Dice l'Apostolo: *"Per la grazia che mi è stata concessa, dico quindi a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno"* (Ro. 12:3); *"Non aspirate alle cose alte, ma lasciatevi attrarre dalle umili. Non vi stimiate saggi da voi stessi"* (Ro. 12:16).

Abbiamo poi la mansuetudine? Mansueto è colui che è mite, docile, quieto, che con bontà si piega al volere altrui, una persona calma, inoffensiva, pacifica, remissiva. La mansuetudine è quell'eccellente disposizione dell'anima che rende le persone non disposte a provocare indebitamente gli altri, come pure a non essere facilmente provocati ed offesi dalle loro debolezze. Voi vi arrabbiate subito per qualcosa "che non va", siete sempre pronti a rimproverare qualcuno per la minima mancanza? Certo, così non siete mansueti. Mansuetudine si oppone al risentimento, alla rabbia, all'irritabilità ed alla permalosità.

Poi, virtù produttiva di pace, è la pazienza. La pazienza è la qualità di chi sopporta con pace, con rassegnazione, le persone o le cose moleste, le avversità. Giobbe era il personaggio biblico divenuto proverbiale che sapeva accettare i mali peggiori con una forza di sopportazione straordinaria. Pazienza, significa pure il saper sopportare le ferite che altri ci infliggono senza cercare di vendicarci, anzi, pregando per loro e perché Dio li porti al ravvedimento.

Abbiamo anche qui, però, il sopportarsi gli uni gli altri con amore, che significa tollerare le loro debolezze sulla base di un principio d'amore, e così non cessare d'amarli nonostante quelle loro debolezze. Siamo così?

Il cristiano che testimonia la pace di Cristo, sopporta l'altra persona, valorizzando piuttosto ciò che essa ha di buono, promuovendolo, provocandone le grazie e non le

passioni. In noi stessi già troviamo molto per cui è difficile perdonarci, e quindi non dobbiamo pensare che sia troppo se troviamo in altri ciò che riteniamo difficile perdonare loro, eppure dobbiamo perdonarli come noi perdoniamo noi stessi.

Senza tutto questo non può essere preservata l'unità. Il primo passo verso l'unità è l'umiltà, senza la quale non vi sarà alcuna mansuetudine, nessuna pazienza, nessuna tolleranza, e senza di queste, nessun'unità. Orgoglio e passioni sfrenate infrangono la pace e sono causa di molti misfatti. Umiltà e mansuetudine ristabiliscono la pace e la conservano. La sapienza del libro del Proverbi è a questo riguardo molto istruttiva: *"L'uomo collerico fa nascere contese, ma chi è lento all'ira calma le liti"* (15:18); *"L'uomo perverso semina contese, il maldicente disunisce gli amici migliori"* (16:28); *"È una gloria per l'uomo l'astenersi dalle contese, ma chiunque è insensato mostra i denti"* (20:3); *"Caccia via il beffardo, se ne andranno le contese, e cesseranno le liti e le offese"* (22:10); *"Quando manca la legna, il fuoco si spegne; e quando non c'è maldicente cessano le contese"* (26:20); *"Chi ha l'animo avido fa nascere contese, ma chi confida nel SIGNORE sarà saziato"* (28:25); *"L'uomo collerico fa nascere contese"* (Pr. 29:22); *"perché, come chi agita la panna ne fa uscire il burro, chi sbatte il naso ne fa uscire il sangue, così chi sprema l'ira ne fa uscire contese"* (30:33).

Solo dall'umiltà viene l'amore. Più la nostra mente sarà umile più avremo la stessa mente. Non camminiamo in modo degno della vocazione che abbiamo ricevuta se non siamo mansueti ed umili di cuore, perché Colui che ci ha chiamati, Colui al quale noi siamo chiamati, si distingueva in modo eminente per mansuetudine ed umiltà, ed Egli ci ha comandato di imparare da Lui. Gesù, infatti, disse: *"Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre"* (Mt. 11:29).

2. Qual è, però, **la natura di quest'unità** che siamo chiamati a testimoniare? La natura dell'unità che l'Apostolo ci prescrive è *"l'unità dello Spirito"* (3).

La sede dell'unità cristiana è nel cuore, chiamato anche spirito. Non risiede in una serie di pensieri, o in un modo di celebrare il culto, alla sottomissione ad una legge od autorità umana, oppure ad una istituzione o tradizione, ma in un solo cuore ed in un'anima sola. Quest'unità di cuore e d'affetti può essere attribuita allo Spirito di Dio, è operata da Lui, ed è essa stessa uno dei frutti dello Spirito Santo.

Questo noi dovremmo adoperarci a realizzare, "sforzarci" di realizzare. "Sforzarci" o "fare del nostro meglio" è una parola evangelica. Dobbiamo fare del nostro meglio. Se altri cercano di litigare con noi, dobbiamo fare tutto il possibile per non litigare con loro. Se altri ci disprezzano e ci odiano, noi non dobbiamo disprezzarli ed odiarli. L'Apostolo ci dice: *"Non rendete a nessuno male per male. Impegnatevi a fare il bene davanti a tutti gli uomini"* (Ro. 12:7).

Il testo dice poi che dobbiamo conservare l'unità dello Spirito *"Nel vincolo della pace"*. La pace è un vincolo, un legame, unisce le persone e le rende amiche l'une dell'altre. Una condotta ed una disposizione pacifica lega insieme i cristiani, però, discordia e litigi staccano e disuniscono i loro cuori e sentimenti. Se leghiamo insieme dei bastoncini in sé stessi fragili, otteniamo qualcosa di forte. Il vincolo della pace è la forza della società. Non dobbiamo immaginare che tutta la gente buona, e tutti i membri delle società debbano essere in ogni cosa esattamente della stessa lunghezza, degli stessi sentimenti, degli stessi giudizi, ma il vincolo della pace li unisce tutt'insieme, nonostante queste differenze. Fate un bel fastello di fascine: possono essere di diversa lunghezza e di forza differente, ma quando sono legate assieme con

una corda, sono più forti che mai da sole, più di quanto lo fosse stato il più grosso e forte. Essere legati assieme con vincoli di amore e di solidarietà innanzi a tutto, deve essere – dice il Signore – al primo posto nei nostri intenti.

3. Consideriamo, infine, **le motivazioni che la promuovono**, l'unità. In questo testo l'Apostolo ci fornisce molte motivazioni che possono promuovere l'unità cristiana e la concordia. Ne presenterò oggi solo due, fra le tante.

(a) La fede cristiana ha molte "unità" che ne costituiscono la gioia e la gloria.

E' necessario che il popolo di Dio sia d'un sol cuore perché *"vi è un solo corpo ed un solo spirito"* (4). Due cuori in un solo corpo sarebbe mostruoso. Se non vi è che un corpo, tutti coloro che appartengono a quel corpo devono avere un solo cuore. La Chiesa universale è il corpo mistico di Cristo, e tutti i buoni cristiani non costituiscono che un unico corpo, sono sottoposti ad un'unica "carta costituzionale", i documenti della Bibbia, e sono animati da un unico Spirito, quello di Dio, lo stesso Spirito che, con i Suoi doni e grazie, vivifica, anima e governa quel corpo. Se apparteniamo a Cristo, noi siamo stati convertiti a Lui da quell'unico e medesimo Spirito, e quindi dobbiamo essere uno.

- *"...come pure siete stati chiamati ad una sola speranza, quella della vostra vocazione"* (4b). Qui viene introdotta la speranza perché l'Apostolo mette in rilievo l'oggetto di questa speranza, l'eredità celeste, la speranza a cui il popolo di Dio è chiamato. Tutti coloro che appartengono a Cristo sono stati chiamati dalla stessa speranza di vita eterna. Non c'è che un Cristo, ed essi sperano in Lui, ed un solo cielo a cui aspirano: dovrebbero quindi avere un cuore solo.

"...un solo Signore", cioè, il Cristo, l'unico Capo della Chiesa, al quale, come Iddio ha stabilito, tutti i cristiani si sottopongono. I cristiani trovano nell'ubbidienza fiduciosa a Cristo la base stessa della loro comune identità.

- *"...una sola fede"*, cioè l'Evangelo, che contiene la dottrina della fede cristiana, oppure ancora la stessa grazia della fede (fede in Cristo), dono che Iddio, nella Sua grazia, concede loro per cui tutti i cristiani sono salvati.

- *"...un solo battesimo"*, attraverso il quale noi professiamo la nostra fede, essendo stati battezzati nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Il battesimo è il segno di un unico patto, quello che ci lega al Signore e Salvatore Gesù Cristo. L'Apostolo dice: *"Cristo è forse diviso? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete voi stati battezzati nel nome di Paolo?"* (1 Co. 1:13). E' solo nel nome di Cristo che i cristiani, indipendentemente dalla loro denominazione, sono stati battezzati.

- *"un solo Dio e padre di tutti"* (6). Vi è un solo Dio, al quale appartengono tutti i veri membri della chiesa come i Suoi figli, perché Egli è loro Padre adottivo come Egli pure è Padre di ogni essere umano mediante la creazione. Egli è *"al di sopra di tutti"*, proprio per la Sua essenza di Dio, e in rispetto alle gloriose perfezioni della Sua natura, ed in quanto è sovrano su tutte le creature, e particolarmente sulla Sua chiesa. Egli è *fra tutti e in tutti*, in tutti i credenti, nel mezzo dei quali e nei quali Egli ha promesso di dimorare come in un tempio. Se dunque vi sono così tante "unità", ne con segue che il popolo di Dio debba avere un cuore ed un'anima.

(b) La varietà dei doni. Un'altra motivazione che Paolo adduce alla necessità dell'unità, dice l'Apostolo, è questa: considerate la varietà di doni che Iddio ha elargito alla Sua chiesa, al Suo popolo. Per quanto i membri della chiesa di Cristo concordino in così tante cose, e vi siano così aspetti in cui differiscono, questo non dovrebbe

ingenerare sostanziali differenze fra di loro, dato che tutti questi doni derivano dallo stesso loro generoso Datore e sono stati dati in funzione di un unico grande disegno. Iddio dà a ciascun cristiano dei doni, doni della grazia. Alcuni sono maggiori, altri minori, per contribuire ciascuno alla vita di quell'unico corpo.

Nella chiesa antica i diversi doni che erano stati dati ai ministri dell'Evangelo, avevano causato contese. Uno diceva d'essere di Paolo, l'altro di Apollo: *«Quando uno dice: «Io sono di Paolo»; e un altro: «Io sono d'Apollo»; non siete forse uomini carnali? Che cos'è dunque Apollo? E che cos'è Paolo? Sono servitori, per mezzo dei quali voi avete creduto; e lo sono nel modo che il Signore ha dato a ciascuno di loro. Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma Dio ha fatto crescere; quindi colui che pianta e colui che annaffia non sono nulla: Dio fa crescere! Ora, colui che pianta e colui che annaffia sono una medesima cosa, ma ciascuno riceverà il proprio premio secondo la propria fatica»* (1 Co. 3:4-8). Tutti i ministri, e tutti i membri di Cristo, devono tutti i doni e le grazie che possiedono a Colui che glieli ha impartiti. Possono essere di tipo diverso e dati in diversa misura, ma sono per il beneficio di quell'unico corpo al quale apparteniamo. Ovviamente non devono essere motivo di contesa, ma di riconoscimento grato e amorevole.

Conclusion

La chiesa cristiana, dunque, è chiamata a testimoniare nel mondo il progetto di riconciliazione che Dio si è proposto in Cristo e che è destinato a risanare i danni prodotti dal peccato. Perseguire unità è un dato imprescindibile dell'identità cristiana originale. Iddio ha permesso, nel corso della storia, anche lo scandalo delle divisioni. Le divisioni sono necessarie come lezione per rammentare ai cristiani quanto il peccato, il mondo e Satana operi per ostacolare i propositi di Dio e come essi non debbano darsi pace finché l'unità in Cristo non si realizzi veramente. Le basi dell'unità, naturalmente, devono essere quelle giuste. La tensione verso l'unità deve essere un impegno per realizzare il quale dobbiamo sviluppare in noi *umiltà e mansuetudine, ... pazienza, sopportandoci gli uni gli altri con amore*. Le motivazioni che la esigono sono fondamentali per l'identità cristiana.

Rifacciamoci, allora, le domande che ci eravamo posti all'inizio: in che misura questo scopo ultimo della riconciliazione in Cristo, è al primo posto fra gli obiettivi che ci poniamo come chiesa cristiana, in questo luogo e in questo tempo? In che modo noi testimoniamo, nella nostra stessa vita, questo "progetto di unità" in Cristo che Dio con noi si propone?

Paolo Castellina, venerdì 20 settembre 2002. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società Biblica di Ginevra, 1993.

Lectures for the cult:

1. Salmo 138
2. Genesi 12:1-9; 15:1-6
3. Romani. 10:9-17,18
4. Predicazione: Efesini 4.1-7

Songs for the cult:

1. 29 – O Re dei Re
2. 10 – In Dio sol trova riposo 1/2
3. 10 - In Dio sol trova riposo 3/4
4. 139 – Tu mi chiami al Tuo servizio